

P. R. Moore-Dewey

Pregiudizio e orgoglio

Petites Ondes

Illustrazioni di Charles E. Brock tratte da *Pride & Prejudice* (Macmillan, London 1895)

© 2012 **PetitesOndes** - Tutti i diritti riservati

www.petitesondes.net

ISBN 978-1-4716-0016-6

Capitolo I

«It was ... a delicious, fresh, lovely June day, the air redolent with the scents of flower-growth and bloom; and half the time the girls ... had been leading out of the open window trying to reach a cluster of climbing roses»

E. Gaskell, *Wives and Daughters*

Guardando il fratello che sbrigava assorto la corrispondenza, la penna per aria, la mano sinistra semiaffondata tra i riccioli scuri, Georgiana si domandò – e non per la prima volta – a quale fortunato insieme di circostanze dovesse il miracolo di averlo ancora tutto per sé.

Ne sbirciò il nobile profilo, la figura elegante, le gambe allungate sotto il piccolo scrittoio – troppo piccolo per lui. Le amiche della scuola, nelle loro conversazioni bisbigliate dopo cena, lo avrebbero definito senza dubbio “un ottimo partito”, riassumendo con questa definizione le due qualità che tenevano nella massima considerazione: l’essere “di bell’aspetto” e “facoltoso”.

Sollevando, con un leggero sorriso, gli occhi dal lavoro al quale cercava di dedicarsi, Georgiana passò in rassegna, oltre la finestra, le colline ondulate disseminate di cottages, i campi arati, le fitte macchie boschive, il fiume lucente, per ripetersi, come il gatto della fiaba che la tata le leggeva in un passato non tanto lontano: “tutti questi campi, e i boschi, e le messi, e persino la gente che ci lavora, tutto, tutto appartiene al Marchese di Carabas”.

Tra i fili da ricamo scelse con cura dei verdi e dei viola, attorcendoli leggermente insieme per provarne l’effetto. Nel tempo debito, il pezzetto di stoffa che si tendeva sul telaio, decorato con i mazzolini di violette che andava ricopiando dal disegno quadrettato da lei stessa tracciato con cura meticolosa, si sarebbe trasformato nella parte principale di un paio di pantofole, per la cui complessa esecuzione si era assicurata l’aiuto della signora Annesley, e la sua segretezza.

Ma il fratello, inconsapevole destinatario del dono, aveva pregi assai maggiori di quelli apprezzati dalle sue bisbiglianti amiche, nonché – rifletté con un sospiro, infilando l’ago e accingendosi al conto delle trame – dalle ben più smalziate cacciatrici di mariti. Non era uno di quei giovanotti che passano le giornate a pavoneggiarsi, facendo i cascamorti con le ragazze e dissipando tempo e denaro in divertimenti. Lui era una persona seria, forse anche *troppo* seria, strapieno di capacità e di intelligenza, sempre in grado di tenere in pugno la situazione, e di prendere le decisioni giuste. Quando – erano passati già cinque anni! – lei era solo una ragazzetta disperata, e la buona cugina Violet era venuta a stare da loro qualche settimana, e le aveva detto tra le lacrime che il caro babbo era andato a raggiungere la mamma in cielo, e tutto il mondo era sottosopra, Will era rientrato da poco dai suoi studi a Cambridge. Eppure, come era stato facile per lui sbrigare tutte le faccende, passare ore seduto alla scrivania che era appartenuta al padre, a fare conti e a leggere carte, e ricevere signori vestiti di scuro con grandi cartelle sotto il braccio – o uomini con fazzolettoni colorati al collo e la voce stentorea di chi è abituato a parlare attraverso grandi distanze. E per tutti (a partire da Mrs Reynolds, l’anziana governante) allo stesso modo era stato facile trasferire la fiducia, il rispetto, dal vecchio signor Darcy al giovane “master Fitzwilliam”. E, nonostante il suo carattere riservato, come tutti gli volevano bene! Più di una volta, tornata a casa durante le vacanze, aveva potuto vedere, dopo la funzione della domenica, qualche lavoratore avvicinarsi a parlargli, con lunghe pause e vari raschiamenti di gola, rigirando e stropicciando tra le mani l’informe berretto. Lui ascoltava attento, in quella posa così caratteristica, una mano dietro la schiena, la testa inclinata leggermente in avanti, i piedi uno davanti all’altro – e mentre tornavano a casa le diceva in tono semiserio: “Ho proprio bisogno del tuo consiglio, sorellina; come mi dovrò regolare con l’amministratore? Costerà troppo, far riparare il tetto del cottage?” oppure: “Sarebbe un bel gesto da parte tua mandare alla famiglia un cesto con un po’ di

cose buone. Tanti figli! E la moglie ancora malata! Parlane con Mrs. Reynolds...”.

E le sue decisioni, qualunque fossero, certamente andavano a buon fine. Perché quando capitava che la portasse, in una bella giornata estiva, a fare l'intero giro del parco, sul calessino che era solito guidare da sé, quanti vecchi piegati in due dall'artrite, quante povere donne con i figli in collo vedeva affacciarsi alla porta del casolare, per salutarli con quella stessa frase che aveva sempre accompagnato, dovunque andasse, il loro amato padre: “Dio benedica vossignoria!”...

Dalla finestra semiaperta il vento faceva entrare l'odore del fieno tagliato, che si mescolava al profumo, a tratti intenso, delle rose rampicanti che oscillavano sul ramo, a portata di mano, all'angolo del muro. Nel cortile adiacente un cavallo scalpitava e sbuffava – qualcuno lanciò un richiamo – nel riquadro azzurro del cielo, un uccello passò stridendo. Per quanto tempo ancora – pensò, sentendosi stringere il cuore – avrebbe avuto il diritto di dividere con lui questo incantato ‘regno di Carabas’?

Era stato davvero ‘il fratello migliore del mondo’. Non aveva mai lesinato l'affetto e le premure per lei, la povera orfanella (si concesse con consapevole ironia questo sentimentalismo da romanzo); la sua presenza piena di sollecitudine faceva uno stupefacente contrasto con le storie che sentiva raccontare dalle amiche, i cui fratelli, invisibili, distanti, parevano costantemente presi – in città come in campagna – da oscure, talvolta brutali attività tutte maschili. Ed eccolo, invece, Will era ancora una volta lì, disposto a rinunciare al silenzio e alle comodità del suo studio per dividere con lei il piccolo soggiorno nel quale avrebbe altrimenti trascorso tutta sola quel luminoso pomeriggio di fine estate.

Solo in un'occasione l'aveva visto davvero furioso – e bastò il pensiero per farla avvampare. Qualche magra giustificazione poteva accamparla: George Wickham, lei l'aveva conosciuto, si poteva dire, da quand'era nata; era il figlio dell'antico amministratore, era il figlioccio e il favorito del caro padre – e, quando era

ancora una bimba con la vestina corta, lo incontrava nella grande stanza rivestita di quercia, dove entrava per farsi vezzeggiare e coccolare dal babbo, che idoleggiava in lei la preziosa eredità di una moglie troppo presto perduta. George Wickham era allora poco più che un ragazzo; cercava di farla ridere, la chiamava ranocchietta o bambolina, le faceva a volte qualche regalino, qualche buffo disegno...

Il tessuto sul telaio fu sottoposto a trafitture più violente, sull'onda del risentimento che agitava l'animo della giovane ricamatrice. In quella stessa stanza, lui era ricomparso quell'anno inaspettatamente, nei giorni di Pasqua. Cercava Will. Vedendola, si era fermato a salutarla con trasporto – era sorpreso e ammirato – “È mai possibile? È questa la piccola Georgiana?” – aveva affettato un baciamento; nella luce obliqua del mattino, pagliuzze dorate brillavano nei suoi occhi ammiccanti... non sapeva risolversi ad andarsene. Quando era infine ripartito, l'aveva lasciata segretamente impressionata e turbata.

L'aveva poi ritrovato a Ramsgate, dove, dopo la fine della scuola, trascorrevano un periodo di vacanze. Era apparso colpito, deliziato, incantato per la coincidenza fortunata che ve l'aveva condotto proprio in quei giorni. Aveva supplicato Miss Younge che gli fosse concesso il grande privilegio di poterla rivedere ancora, di poterla frequentare... e da allora, quanti incontri, passeggiate, chiacchierate, tenerezze...

Basta, basta! C'era da morire per la vergogna. Con che totale e puerile abbandono aveva ceduto a quell'affetto, così nuovo, così ardente, così appassionato! Aveva acconsentito a nascondere tutto ai parenti (al fratello!) per evitare una sicura opposizione, uno scontro. Alla fine, aveva accettato l'idea di una fuga – che avrebbe costretto il mondo intero a prendere atto del loro grande amore – verso un matrimonio clandestino, per il quale la compiacente Miss Younge aveva assicurato il silenzio e l'appoggio.

Chi l'aveva salvata? Forse, dall'aldilà, il caro babbo (o forse la mamma, che non ricordava di aver mai conosciuto) aveva suggerito

to in qualche suo modo misterioso a Will di farle un'improvvisata, piombando inaspettato a Ramsgate il giorno prima della prevista partenza. Vedendoselo di fronte, le sue menzogne, il suo segreto, le erano apparsi insostenibili. La grande agitazione che si era impadronita di lei l'aveva tradita: erano bastate poche domande, e gli aveva confessato ogni cosa.

Non avrebbe certo mai dimenticato quell'improvviso pallore – come se tutto il suo sangue fosse stato inghiottito in qualche intimo abisso – le mani strette alla spalliera della sedia. Con una voce stranamente incolore, si era limitato a farle un'unica domanda, Miss Younge *sapeva?* e al suo timido annuire era uscito senza parlare, mentre lei correva a rinchiudersi in camera sua, atterrita, in lacrime. Dal piano di sotto le arrivavano, a ondate, la voce alterata di lui, le proteste dell'istitutrice, scalpiccii di passi per le scale, rumori di porte aperte e sbattute. Un cavallo, una carrozza, erano passati veloci sotto la finestra. Angosciata, aspettava che la porta si aprisse; in un'altalena di paure e speranze, si illudeva che avrebbe infine visto comparire il fratello, sorridente, al fianco di George Wickham, pronto a dare la propria benedizione alla giovane coppia...

Con un sorriso amaro, Georgiana tornò a rivolgere l'attenzione al lavoro di ricamo. Il mazzolino di violette stava assumendo una forma bizzarra che non coincideva con quella del disegno quadrettato. Si dispose pazientemente a disfare l'ultima serie di punti.

La porta si era aperta solo all'imbrunire, e Will era solo. Aveva preso posto sul sofà, accanto a lei, e aveva parlato a lungo: il carattere di George Wickham, che aveva avuto modo di conoscere nel corso della loro comune giovinezza, le sue stravaganze, le sue follie, i suoi debiti di gioco, le sue avventure con donne di ogni risma... Non le aveva risparmiato nulla, fino all'ultimo particolare, la sordida transazione in denaro con cui l'aveva facilmente convinto a mettere la parola fine all'ardente 'storia d'amore'.

"Mi credi?" le aveva chiesto, alla fine, guardandola in viso. Non voleva credergli. Non voleva sapere. Non voleva più ascoltare.

Domani, aveva pensato, George verrà, chiarirà ogni cosa, protesterà, gli si renderà giustizia.

Ma in breve, proprio come una delle tante sfortunate eroine delle sue appassionanti letture, aveva dovuto accettare la verità. L'amore che l'aveva commossa e incantata esisteva solo nella sua fantasia. Era stata vilmente ingannata.

Una folata più forte gonfiò le tende e, penetrando nella stanza, scompigliò le lettere ancora accuratamente impilate sullo scrittoio. Raccogliendole, il fratello diede in un'esclamazione di divertita sorpresa.

«Sai chi mi scrive? Riconosci questa scrittura aggrovigliata? Una lettera di Bingley!»

Si affrettava ad aprirla, scorreva rapidamente con gli occhi le righe che si accalcavano con andamento irregolare.

«Ha preso una casa giù nello Hertfordshire e ne parla con tutto il calore che l'argomento può richiedere: 'prospetto delizioso', 'posizione splendida', 'arredamento raffinato', 'situazione conveniente'. Non è tipico di lui, lasciarsi così facilmente conquistare dalle prime impressioni?» Si interruppe, concentrandosi nella lettura, resa difficile dalle numerose cancellature, dalle parole affollate, dalla gran quantità di inchiostro che qua e là prendeva la forma di una macchia vistosa, quasi che lo scrivente avesse voluto dare una tangibile dimostrazione del rapido fluire dei propri pensieri.

«È travolto dai nuovi impegni, mi chiede consiglio, dichiara di non poter fare a meno della mia esperienza, mi prega di raggiungerlo. Cosa dici? Posso lasciarti senza la mia custodia per qualche tempo?».

La domanda, formulata senza malizia, colse di sorpresa la povera Georgiana che, ancora sotto l'impressione della recente *rêverie*, arrossì fino alle lacrime, sentendosi soffocare per l'imbarazzo. Nella crescente confusione, finì col pungersi con l'ago, e non poté trattenere un piccolo grido, attirando così l'attenzione del fratello. Lui la fissò esterrefatto, agrottando leggermente la fronte:

«Santo cielo! Ge, che ti succede?» esclamò, liberandosi dallo scrittoio e venendole accanto «Stai male?».

Senza sollevare gli occhi, lei si limitò a mostrargli la piccola goccia di sangue sul dito:

«Niente di grave. Mi sono punta».

Dal modo in cui si chinava a guardarla, capì che si preparava a canzonarla. Le tolse di mano l'ago e lo valutò gravemente contro luce:

«Sei sicura di saper maneggiare un'arma così pericolosa? È meglio che me la consegni. Basta rischi, per oggi!» e poi, studiando il risultato del lavoro da ricamo con la stessa aria dubbiosa con cui si disponeva a formulare un giudizio sui suoi scarabocchi infantili, «Sono fiori? Non sono un po' troppo piccoli? Dopo tanta fatica, c'è il pericolo che nessuno riuscirà poi a vederli...».

Sorridendo, con il viso ancora in fiamme, Georgiana si trovò a posare gli occhi sulla lettera che il fratello si era portato dietro, e che teneva nella sinistra. Alla fine della pagina percorsa allegramente dalla confusa grafia di Bingley, si stagliava un nitido riquadro, vergato da una mano elegante che riconobbe. Lui seguì il suo sguardo.

«Miss Bingley approfitta della lettera per aggiungere qualche rigo» lesse a voce alta: «“Caro Mr Darcy, Louisa ed io ci troviamo costrette a supplicarvi di accettare l'invito di Charles, e di alleviare il peso della nostra responsabilità raggiungendoci a Netherfield. Mr Hurst è terribilmente disturbato dall'entusiasmo e dall'agitazione con cui nostro fratello fa fronte a tutte le nuove incombenze, e minaccia di lasciarci e di fuggirsene a Londra. Sappiamo di commettere una vera crudeltà, strappandovi alla cara Georgiana, ma il caso, ve lo assicuriamo, è realmente disperato”». Qui interruppe la lettura e la guardò seriamente «Ti dispiacerebbe davvero tanto se accettassi il loro invito? Manca ormai solo qualche settimana al tuo rientro in città; dove non resterai certo senza compagnia...».

Georgiana, ormai del tutto ripresa, poté assicurargli con il suo tono più sincero di non avere nessuna difficoltà a vederlo partire. Ma, nonostante i suoi quindici anni, era abbastanza donna da considerare la faccenda con qualche preoccupazione. La sospetta nitidezza delle poche righe stilate da Miss Bingley tradiva la preesistenza di un certo numero di minute – elaborazioni e correzioni che dovevano aver preparato la stesura definitiva – e, al confronto con l'aspetto generale della missiva del fratello, suscitava una vaga sensazione di artificio. Poteva essere *questa* l'occasione fatale che avrebbe avviato Will alla temuta capitolazione matrimoniale?

Il tono scherzoso di lui la distolse da ulteriori elucubrazioni:

«Interrompi per un po' queste attività sciupadita. C'è qualcosa che le tue mani maldestre sanno fare meglio del cucito...».

Cogliendo l'allusione, lei si diresse con un sorriso verso l'angolo in cui si trovava la vecchia spinetta che era appartenuta alla madre, e che spesso costituiva per molte ore al giorno la sua unica occupazione.

«Ho un nuovo pezzo da farti sentire», gli annunciò, con una punta di ingenuo orgoglio «Ascolta!».

Ma toccò stavolta a Darcy voltare il viso, per nascondere l'improvvisa emozione. *Lui* conosceva bene l'aria che la limpida voce di Georgiana faceva risuonare, dopo tanti anni, in quella stessa stanza; mai più avrebbe rivisto la persona che era solita un tempo cantarla per lui.

Capitolo II

«They arrived in due time at the place of destination ... heard their names announced from one landing-place to another in an audible voice, and entered a room splendidly lit up, quite full of company and insufferably hot»

J. A., Sense and Sensibility

L'umore di Darcy, mentre si perdeva, prima di colazione, nella dolce campagna dello Hertfordshire, non era certo dei migliori. Doveva prendere atto con disappunto che il soggiorno nella nuova residenza dell'amico si rivelava molto diverso da come se l'era prefigurato. Su al nord, nella vasta tenuta di sua proprietà, era abituato a passare periodi di totale isolamento; poteva concedersi il lusso di scegliere personalmente i propri ospiti, e molto di rado gli capitava di dover fare i conti con qualche visita inaspettata. Immaginando – senza averci in fondo riflettuto abbastanza – di ritrovare anche a Netherfield una situazione simile, si era ripromesso di trascorrervi un ozioso periodo di vacanza, dedicato alla caccia, a escursioni a cavallo, e a lunghi pomeriggi di lettura, conversazione o non far niente, con la sola compagnia dell'amico. Aveva naturalmente messo in conto la presenza delle due sorelle di lui; ma aveva dato per scontato che Hurst, il marito della maggiore, avrebbe partecipato ai loro programmi sportivi – e che le signore avrebbero trascorso la gran parte del tempo per conto loro, a casa, impegnate in futili attività femminili. Così non sarebbe stato, pensò, irritato, allontanando con il manico del frustino un ramo di rovo carico di more lucenti, che si protendeva a sbarrargli il cammino. Netherfield si trovava solo a poche miglia di distanza dal villaggio di Meryton, fulcro e centro d'incontro delle numerose famiglie che gravitavano nei dintorni; e fin dal giorno della riapertura della casa, forse prima ancora che tutte le fodere fossero state levate dai mobili, i vari signorotti del contado, animati dai migliori sentimenti di amicizia e buon vicina-

to, si erano recati in rapida successione a presentare i loro omaggi al giovane scapolo benestante che si insediava a una distanza così conveniente dalle loro figlie da marito. Ne erano seguite altrettante visite di contraccambio, perché Bingley aveva ritenuto suo dovere adeguarsi alle convenzioni del posto, e aveva voluto intrecciare rapporti cordiali con ciascuno di loro. Al suo arrivo, Darcy l'aveva perciò trovato completamente assorbito dal nuovo ruolo, ben deciso a non mancare a nessuno degli incontri organizzati dalla gioventù locale, e carico di impegni mondani molto più di quanto non lo fosse mai stato in città.

Un frullo d'ali attirò la sua attenzione. Un fagiano? Sollevò lo sguardo attraverso l'intrico dei rami che schermavano il sole, ancora non molto alto all'orizzonte. Una giornata perfetta per la caccia! Ma cani e fucili oziavano nelle rimesse, e la famiglia intera dormiva forse ancora, negli appartamenti al piano di sopra. E se Hurst non sembrava condividere la nuova passione del giovane cognato per la vita di società, pure si poteva star sicuri che non avrebbe mosso un dito per incoraggiare qualunque velleità sportiva. I suoi interessi, a quanto aveva potuto osservare nel frequentarlo, si limitavano al bere, al mangiare, al dormire – e a poco altro, opinò, con un'involontaria smorfia di scherno, almeno a giudicare dalla totale assenza di figli che caratterizzava finora la sua vita matrimoniale...

Si voltò a guardare la bella casa di pietra grigia, adagiata nella morbida vallata che si stendeva ai suoi piedi. Bingley non aveva esagerato, l'edificio faceva una notevole impressione, ed era splendidamente collocato tra piccoli boschi e appezzamenti coltivati. Si rese conto, misurando con lo sguardo la distanza percorsa, che la sua mania sportiva l'aveva portato più lontano di quanto non avrebbe voluto – riempiendosi i polmoni della fresca brezza del mattino carica dei profumi dell'autunno, girò sui tacchi e si dispose a rientrare.

Non gli sarebbe restato che far buon viso a ciò che lo aspettava: convenevoli, tavoli da gioco, sale da ballo, insulsaggini, banalità.

Ne aveva appena avuto uno sgradevole assaggio la sera prima – il giorno stesso del loro arrivo era stato informato che erano attesi a un ballo, a Meryton. Era stata un’orribile tortura. La sala, insopportabilmente calda, era gremita all’inverosimile di gente di ogni sorta e di ogni età; nell’abbigliamento pretenzioso, nell’atteggiamento affettato o chiassoso della maggior parte delle signore, predominava una totale mancanza di buon gusto; la musica era di scarsa qualità, ed era soverchiata dalle risate e dallo strepito... ma ciò nonostante tutti i presenti – dagli esemplari più giovani, che a quell’ora avrebbero dovuto essere a casa loro, affidati alle cure della balia, fino agli esuberanti signori maturi, costretti a fatica in panciotti sgargianti – tutti si lanciavano nelle danze con uno zelo degno di miglior causa.

Fin dal loro primo arrivo era stato sopraffatto da un senso di fastidio quasi fisico, esasperato dall’udibile bisbiglio che li accoglieva, e che li accompagnava senza nessuna discrezione, scandendo i loro nomi man mano che procedevano. I suoi nervi acutamente provati gli avevano dato addirittura l’impressione assurda di sentir passare di bocca in bocca anche la cifra (“diecimila all’anno!”) che rappresentava più o meno l’entità della sua rendita. Ma mentre si guardava intorno alla ricerca di un angolo non troppo affollato nel quale il loro piccolo gruppo potesse trascorrere senza eccessivo incomodo quelle ore di martirio, aveva dovuto prendere atto che, al contrario, Bingley era deciso a mescolarsi al resto della compagnia e si dava già da fare in giro per la sala esibendo la sua gioviale espansività, presentandosi a madri attempate e a floride figliole, dispensando con liberalità sorrisi e inchini, e infine piroettando e sgambettando a ogni giro di danza. Con una sensazione cupa di tradimento, si era ritrovato da solo, a covare la propria irritazione, a passeggiare nervosamente in su e in giù, a rispondere a monosillabi alle domande cerimoniose di qualche signorotto, a tentare invano uno o due spunti di conversazione con Hurst. E, dopo avere sbrigato la formalità di un ballo con ciascuna delle due sorelle dell’amico (era sufficientemente

avveduto da saper prevedere le conseguenze che un *secondo* invito avrebbe prodotto sulle fantasie matrimoniali di Miss Bingley), non gli era rimasto che starsene in disparte, ad ammirare con ironico distacco le evoluzioni di lui – che si era assicurato la dama più graziosa della sala, e non sembrava più in grado di staccarsene – provando un acre piacere nel rinfocolare il proprio malumore.

Una nuvola passò sul sole, smorzando lo sfavillio dei colori, e l'aria si fece per qualche istante fredda e grigia. Una piccola mela selvatica, urtata dalla punta dello stivale, lo precedette a balzelloni per il sentiero accidentato che lo riportava verso casa.

Verso la metà della serata, Bingley gli si era avvicinato. Lo aveva gentilmente rimproverato per la sua apatia; lo aveva incalzato perché prendesse parte alla festa con una migliore disposizione d'animo. Avrebbe voluto vederlo ballare con gli altri: si era spinto fino a proporgli come dama quella che a lui pareva un'amabile partner – magari solo perché sorella della signorina che l'aveva stregato con i suoi sorrisi. Con un lieve cenno gli aveva indicato, a poca distanza, seduta accanto a una ragazza bruttina e impettita, una giovane assorta, il visetto incorniciato da riccioli neri, il profilo deciso, la piccola bocca leggermente imbronciata.

Ne aveva incrociato per un istante lo sguardo. Non era dell'umore giusto per contentare l'amico. Gli aveva risposto seccamente e con alterigia – non ricordava le parole precise, ma aveva espresso con decisione la sua ripulsa: non toccava a lui raccattare le dame trascurate da altri cavalieri.

All'allontanarsi di Bingley si era chiesta, con un'ombra di disagio, se fosse stato udito. Non ne aveva avuto più alcun dubbio, pochi minuti più tardi, scorgendola al centro di una piccola cerchia di amiche mentre dava vita a un animato racconto: il volto espressivo assumeva ora un piglio severo, ora una posa di maliziosa costernazione; la piccola pantomima era accolta da scoppi di risa, sguardi divertiti si volgevano cautamente nella sua direzione.

Ne fu seccato. Fin da quand'era un ragazzo – trovandosi, tra i coetanei, costantemente in una posizione di preminenza per ric-



C. E. Brock
1875

65

chezza, prestigio, cultura – aveva dovuto imparare a guardarsi dalle false amicizie, dalle trappole dell’adulazione: non era preparato ad accettare l’idea di poter essere deriso, sia pure in una sala da ballo.

Ma la situazione si era fatta anche più sgradevole. Da un gruppo di matrone, accampate in un cantuccio convenientemente rifornito di bevande e pasticcini, aveva cominciato a prodursi un susseguirsi di ammiccamenti, piccoli cenni d’intesa, sguardi furtivi: la notizia del suo atto scortese, a quanto pareva, andava dilagando per la sala. In particolare, si distingueva per il suo atteggiamento di ostentata indignazione una signora vestita con un certo sfarzo, che conservava nei tratti del volto e nella persona le tracce di una passata bellezza: agitava nervosa il ventaglio, si voltava più volte a guardarlo, faceva spallucce, gesticolava, parlava con voce alta e arrogante...

Con il passare di bocca in bocca, il suo piccolo peccato di inciviltà stava assumendo le proporzioni esagerate di una valanga... Del resto, che gli importava? Gli ‘aborigeni’ avrebbero avuto per alcuni giorni un argomento su cui intrattenersi – e quanto alla signorina in questione, con ogni probabilità non avrebbe più avuto occasione di rivederla.

Capitolo III

«“How do you do, ma’am?” I said to Miss Murdstone. “Ah, dear me!” sighed Miss Murdstone, giving me the tea-caddy scoop instead of her fingers. “How long are the holidays?”»

Ch. Dickens, *David Copperfield*

Poco più tardi, facendo ingresso nella sala in cui il resto della compagnia era radunato per la colazione, Darcy si sentì apostrofare con tono di giocoso rimprovero da Miss Bingley, installata, nella pienezza delle sue mansioni di padrona di casa, al posto di comando, a capo della tavola, e in atto di dispensare benignamente tazze di tè.

«Da dove arrivate, Mr. Darcy?» gli domandò, sollevando e agitando, come fosse un dito ammonitore, il misurino del tè «Confessate. Siete stato costretto a una lunga passeggiata mattutina, per dissipare i malumori della tremenda esperienza di ieri sera?».

Pur ammettendo in cuor suo che la descrizione si attagliava piuttosto bene al suo attuale stato d’animo, Darcy preferì non rispondere. Aveva elaborato da tempo, nei confronti della importuna interlocutrice, una strategia difensiva che tracciava con estrema precisione il confine invalicabile tra la cortese familiarità e la pericolosa intimità. Si limitò a ricevere la tazza dalle mani di lei, e a prendere posto a un lato della tavola, da cui poteva lasciare spaziare lo sguardo oltre la vetrata.

«Cosa intendi dire con “tremenda esperienza”?» esclamò invece Bingley, voltandosi vivacemente, con la forchetta in una mano, e il coltello nell’altra «Non mi trovi d’accordo con questa definizione. Tanto per cominciare, non ho mai visto in vita mia così tante belle donne in una sola volta. E, per quanto mi riguarda, posso affermare di aver trascorso una serata deliziosa...».

«Deliziosa, appunto! L’aggettivo che adoperi è sufficiente per farci intuire quale sia il vero oggetto del tuo entusiasmo» ribatté Darcy, con un sorriso di condiscendenza «Credo che siamo autorizzati a

concluderne che hai ancora in mente la bella dama che ieri ti ha ammaliato. Ma, se posso esprimere la mia opinione, costituiva l'unica attrattiva della sala – e dell'intera serata»

«Miss Bennet è *davvero* una ragazza deliziosa!» dichiarò Miss Bingley, con enfasi.

«Assolutamente un tesoro!» ribadì con fermezza Mrs Hurst, guardandosi intorno con aria determinata, come se si aspettasse di essere contraddetta – cosa assai improbabile perché, a quanto pareva, i meriti di quella signorina costituivano l'unico punto su cui tutti i presenti sembravano trovarsi d'accordo.

«*Tutte e due* le sorelle Bennet» ribatté il fratello, che non voleva lasciar prevalere l'impressione di una eccessiva parzialità per la maggiore «hanno confermato la fama che le aveva precedute, e si sono rivelate delle vere bellezze. Ma» volgendosi all'amico «nella compagnia c'erano molte altre ragazze che, se tu ieri non fossi stato in preda a uno dei tuoi peggiori attacchi di umor nero, non avresti potuto non ammirare».

Darcy si limitò a stringersi nelle spalle e a scuotere la testa, conservando il sorriso.

«A quali "due sorelle Bennet" ti stai riferendo?» intervenne invece, con tono canzonatorio, Miss Bingley «Perché forse ti è sfuggito che oltre a Miss Jane Bennet e a Miss Elizabeth Bennet, le due maggiori, la sala conteneva anche una Miss Katherine Bennet e una Miss Lydia Bennet, intente a dare spettacolo al centro di un nutrito gruppo di chiassosi giovanotti».

«Le sorelle Bennet sono dunque quattro?».

«Sono anche di più, sono cinque. Bisogna aggiungere al campionario anche una Miss Maria Bennet, un esemplare più rifinito, pronto a sciorinare iarde di dottrina alla più piccola sollecitazione. E *lei*, neppure tu, con tutta la tua buona volontà, riusciresti a definirli *una bellezza!*»

«Non ho certo la pretesa di dare la palma della bellezza a tutta la famiglia Bennet!» ribatté il fratello, piccato «Mi riferivo esattamen-

te alle due maggiori. Quella di cui parli ora, poi, non la ricordo affatto».

«Non era facile accorgersi di lei. È restata per lungo tempo seduta accanto a Miss Eliza Bennet, quando quest'ultima non era impegnata nel ballo».

Darcy ricordò che *lui* l'aveva notata. Ma preferì continuare a tacere.

«Ma adesso vi racconto la parte più divertente della storia. Sapete perché esistono *cinque* sorelle Bennet?» domandò con insolito brio Mrs. Hurst. E sentendosi sufficientemente incoraggiata dal silenzio che seguì, continuò «Mr Bennet è proprietario di una piccola tenuta, poco lontano da Meryton, a Longbourn. Ma la trasmissione è vincolata alla linea maschile, e in assenza di *un* erede tutto passerà a un lontano cugino. Per un tempo piuttosto lungo Mr e Mrs Bennet hanno accarezzato l'idea di mettere al mondo un piccolo futuro Mr Bennet, in grado di tenersi ben stretto il patrimonio. Ma sono arrivate invece solo figlie femmine, e i due incauti genitori si trovano adesso a confrontarsi col problema di trovare un marito per ciascuna di loro – che la già esigua dote dovranno spartirsela in cinque...».

Tutti risero, compreso l'ottimo Bingley, che si limitò a commentare:

«Non è sorprendente, quante cose le signore riescano a sapere in poche ore, conversando con altre signore?».

«Le buone amiche di Mrs Bennet sono state piuttosto prodighe di informazioni. E si può ben capire la loro riluttanza ad accettare la pretesa dell'amabile vicina che le *proprie* figliole – e soltanto loro – debbano costituire l'attrazione di qualunque assemblea. D'altra parte, era possibile vedere con quanta sollecitudine la nostra Mrs Bennet incoraggiasse le due minori – che non mostravano di avere alcun bisogno di essere incoraggiate – a prendersi la loro parte del divertimento...».

«Sembra conoscere molto bene questa signora» intervenne Darcy, ritenendo che toccasse adesso a lui dare un piccolo contri-

buto alla conversazione «Per parte mia, *io* non ricordo di averla notata affatto».

«Ma che dite!» esclamò Miss Bingley con vivacità affettata «Sareste stato il solo! Non era persona che potesse passare inosservata. Teneva banco, commentando tutto quel che poteva essere commentato, abiti, bellezze, danze, con una tale mancanza di discrezione! Ammiccava, faceva cenni d'intesa verso le figlie quando le vedeva impegnate in un ballo, era tutta un agitarsi e chiamare...». Ancora una volta, Darcy comprese di chi si parlava, e ancora una volta tacque.

«A dispetto della madre, e delle sorelle, e di chiunque altro, non posso che ribadire il mio pensiero. Raramente ho incontrato donne più affascinanti delle *due maggiori* sorelle Bennet» replicò Bingley, sottolineando ostentatamente l'aggettivo, per mostrare di aver tenuto nel debito conto le varie lezioni che gli erano state impartite fino a quel momento. L'amico lo rintuzzò:

«*Le due maggiori!* Posso essere solo in parte d'accordo con te, sul fatto che si possa ammirare *la maggiore* – anche se, tutto considerato, direi che, per i miei gusti, la si vede sorridere un po' troppo spesso...».

«Mr Darcy, siete ingiusto!» protestò, con veemenza, Miss Bingley «Non possiamo accettare tanta severità! Non c'è nessuno che possa negare che Miss Bennet sia una cara e graziosa ragazza. Louisa ed io ne siamo assolutamente incantate, e abbiamo stabilito che, fintanto che resteremo a Netherfield, ne diventeremo grandi amiche. Sia lei che Miss Eliza Bennet non mancano di distinzione, e saranno una compagnia adorabile. Ci ripromettiamo di far loro visita presto, e di incontrarle il più spesso possibile».

La sua decisa presa di posizione non incontrò obiezioni di sorta. Darcy si chiuse in uno scostante silenzio; Hurst procedeva con metodo a dare fondo alle cibarie; e Bingley accolse con tacita soddisfazione la prospettiva di avere nei prossimi giorni altre occasioni per ammirare la bella Miss Jane Bennet.